

ESTRATTO

Antonella Ranaldi, *Tre santi scheletri, un ritratto: Ambrogio e martiri Gervaso e Protaso, in Le reliquie di sant’Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienza e fede*, a cura di Carlo Faccendini e Carlo Capponi, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2019, pp. 14-15.

Tre santi scheletri, un ritratto. Ambrogio e i martiri Gervaso e Protaso

Un primo confortante esito della ricognizione delle salme di Ambrogio, Gervaso e Protaso è la conferma del loro buono stato conservativo. Le segnalazioni che le ossa degli scheletri fossero interessate da fenomeni di alterazione e di degrado si sono rilevate non realistiche, grazie all’attento esame degli esperti. Nello stesso tempo la teca è stata migliorata proprio per assicurare la buona conservazione del prezioso contenuto.

Le reliquie hanno un significato religioso e devozionale, anche culturale. La multidisciplinarietà scientifica è un aspetto di questa ricerca che ha portato ad indagare i tre scheletri con gli strumenti della scienza biomedica e dell’antropologia, con importanti conferme che corroborano quanto trasmesso dalla tradizione. Da altro punto di vista, si consideri che le reliquie culturalmente hanno avuto un ruolo fondante nel rendere sacri i luoghi dove si trovavano o dove venivano traslate, ad avvalorare che il culto affonda nella storia e ne preserva e conserva le testimonianze materiali. L’autenticità muove la devozione, insita nelle reliquie, che per contatto e irraggiamento con la loro presenza investono di sacralità i luoghi intorno ad esse. I due scheletri di Gervaso e Protaso si trovano in Sant’Ambrogio, dal momento in cui avvenne la loro deposizione (*depositio*) nel 386 a seguito del loro ritrovamento (*inventio*) da parte dello stesso Ambrogio, descritti nella sua lettera alla sorella Marcellina (*Ep. 77*), ripresa dal suo biografo Paolino (*Vita Ambrosii 13*). Anche Agostino, in quel tempo a Milano, ne fu testimone (*De civitate Dei, 22, 8, 286 e 318*).

La *depositio* avvenne in quel luogo particolarissimo e sotterraneo, posto esattamente in asse sotto all’altare.

Queste reliquie sono il fondamento e la memoria più antica della *basilica martyrum*, lì voluta da Ambrogio nel luogo che spesso attraversava dove era un cimitero, costruita tra il 379 e il 386, e da lui stesso destinata a ospitare la sua salma. I tre santi scheletri sono rimasti lì a segnare quel luogo sacro per volontà dello stesso Ambrogio. In tutte le successive trasformazioni, la basilica di Sant’Ambrogio ha infatti conservato qui il suo fulcro irradiatore.

Nella ricordata lettera a Marcellina si decifra il racconto e il significato che Ambrogio attribuisce alla *inventio* dei due martiri Gervaso e Protaso che la ricerca medica qui condotta conferma erano fratelli gemelli molto alti, i cui scheletri portano i segni del martirio.

L’aspirazione era di seguire l’esempio delle basiliche romane, specialmente quelle fondate da Costantino costruite sui luoghi santificati dalla presenza di reliquie di martiri, come lo stesso Ambrogio aveva fatto nella *basilica apostolorum* (San Nazaro) con le reliquie degli apostoli. Ma a differenza di Roma, Milano era a quei tempi parca di martiri. Risponde Ambrogio “Lo farò se troverò le reliquie di martiri” (*Ep. 77, 1*). Ed effettivamente seguendo un suo presentimento le trovò nel luogo lì prossimo, vicino ai cancelli della chiesa dei SS. Felice e Naborre (nell’area dell’attuale caserma Garibaldi), da lì traslate e poi deposte definitivamente nella basilica dove oggi si conservano, oggetto di traslazioni e ricognizioni nel tempo.

Alla scoperta prodigiosa - racconta Ambrogio - vennero ad aggiungersi memorie trasmesse oralmente dai più vecchi, che ricordavano in passato di aver sentito i nomi di quei martiri e di averne perfino letto l’iscrizione sepolcrale (*Ep. 77, 7*).

Successivamente, gli spostamenti delle salme furono in alto e in basso, traslate in età carolingia da Angilberto II nell'altare, concepito come un preziosissimo reliquario, poi deposte sotto ad esso nella cripta dopo la loro riesumazione nel 1864.

Ho potuto assistere alle prime operazioni della ricognizione, con un certo sentimento di sgomento e di apprensione alleviato dalla calma con cui procedevano le suore dell'Isola di San Giulio impegnate nella svestizione delle salme dei tre santi. Il teschio di Ambrogio era appoggiato su un cuscino deliziosamente ricamato con le api, a memoria del legame di Ambrogio con esse, simbolo di laboriosità e del dono dell'eloquenza.

Le indagini, radiografiche e TAC degli scheletri, offrono anche la possibilità di risalire al vero volto di sant'Ambrogio. Il suo identikit, proposto con i mezzi più aggiornati dell'indagine giudiziaria, sembra confermare una notevole somiglianza con il suo ritratto più antico, quello a mosaico nel sacello di San Vittore in ciel d'oro, come aveva proposto uno studio di Achille Ratti (futuro papa Pio XI) del 1897, che ne indaga i più minuti aspetti fino a confrontare i particolari anatomici rappresentati con quelli dei resti delle sue ossa.

I mosaici in San Vittore in ciel d'oro aggiungono un ulteriore tassello a queste ricerche e a quelle che ci si propone di effettuare raccogliendo i dati del restauro appena compiuto. Sulle due pareti laterali del sacello, si stagliano su un fondo blu intenso il vescovo Ambrogio in piedi, insieme a Protaso e Gervaso e dalla parte opposta, il vescovo Materno con ai suoi lati Felice e Nabore. Le epigrafi in oro sopra ogni figura ne riportano i nomi e personificano le immagini. I due vescovi Ambrogio e Materno si fronteggiano affiancati ciascuno dai due martiri. In alto centro del cupolino è rappresentato in posizione privilegiata la testa del martire Vittore, con l'epigrafe "Victor", il cui corpo secondo la tradizione fu ritrovato da Materno, vescovo di Milano dal 304 al 315 d.C.. Dunque la rappresentazione a mosaico che riveste il sacello prossimo alla basilica cimiteriale *ad martyres* accomuna l'operato dei due vescovi Ambrogio e Materno nel culto martiriale e nella riscoperta e devozione delle loro reliquie.

Il ritratto di Ambrogio ora meglio apprezzabile nella lucentezza del mosaico appena restaurato sembrerebbe confermare in modo realistico alcuni tratti somatici nel volto rappresentato nel mosaico, contornato dai capelli e dalla barba scuri, gli occhi grandi, il labbro inferiore leggermente pendulo, le orecchie protese e l'occhio destro calante: un volto di Ambrogio restaurato e vivificato.



Il volto di Ambrogio nel mosaico appena restaurato nel sacello di San Vittore in Ciel d'Oro (foto di Claudia Tedeschi)

Antonella Ranaldi
Soprintendente archeologia, belle arti e paesaggio di Milano